



Ministero dell'Istruzione



Istituto Comprensivo «San Giovanni Bosco»

71043 MANFREDONIA – FG

Via Cavolecchia, 4 – CF: 92055050717 – CM: FGIC872002

Tel.: 0884585923 Fax: 0884516827

Sito: www.icsangiobosco.edu.it

PEO: fgic872002@istruzione.it – PEC: fgic872002@pec.istruzione.it

L'appello di Papa Francesco: “Siamo di fronte ad una catastrofe educativa, troppa DaD fa male ai bambini”.

8 febbraio 21

Papa Francesco: desidero “rivolgere un particolare pensiero al popolo italiano, che per primo in Europa si è trovato a confrontarsi con le gravi conseguenze della pandemia, esortandolo a non lasciarsi abbattere dalle presenti difficoltà, *ma a lavorare unito per costruire una società in cui nessuno sia scartato o dimenticato*”.

Francesco ha, quindi, toccato il tema della crisi dei rapporti umani:

“Desidero soffermarmi ancora su un’ultima crisi, che, fra tutte, è forse la più grave: la crisi dei rapporti umani, espressione di una generale crisi antropologica, che riguarda la concezione stessa della persona umana e la sua dignità trascendente. La pandemia, che ci ha costretto a lunghi mesi di isolamento e spesso di solitudine, ha fatto emergere la necessità che ogni persona ha di avere rapporti umani”, ha continuato il Pontefice che ha aggiunto: *“Penso anzitutto agli studenti, che non sono potuti andare regolarmente a scuola o all’università. Ovunque si è cercato di attivare una rapida risposta attraverso le piattaforme educative informatiche, le quali hanno mostrato non solo una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche, ma anche che, a causa del confinamento e di tante altre carenze già esistenti, molti bambini e adolescenti sono rimasti indietro nel naturale processo di sviluppo pedagogico. Inoltre, l’aumento della didattica a distanza ha comportato pure una maggiore dipendenza dei bambini e degli adolescenti da internet e in genere da forme di comunicazione virtuali, rendendoli peraltro più vulnerabili e sovraesposti alle attività criminali online”.*

Poi l’affondo: *“Assistiamo a una sorta di **catastrofe educativa**, davanti alla quale non si può rimanere inerti, per il bene delle future generazioni e dell’intera società”.*

Oggi, ha proseguito Francesco, *“c’è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società poiché l’educazione è il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell’io e nel primato dell’indifferenza”,* sottolinea il Pontefice secondo il quale *“il nostro futuro non può essere la divisione, **l’impoverimento** delle facoltà di pensiero e d’immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione”.*

*Bisogna permettere alle scuole di **integrare** il diritto alla salute e quello dell’educazione.*

Inoltre, secondo **Ianes** l’impatto della pandemia dal punto di vista emotivo, psicologico e scolastico” ha causato un danno evidente: infatti, un terzo degli alunni con disabilità ha aumentato la sua emarginazione con la didattica a distanza, perdendo anche le relazioni con i compagni”.

Ora la situazione va piano piano normalizzandosi grazie soprattutto all'avvio della didattica in presenza, almeno in parte.

Da quanto si può vedere dall'osservatorio di alcuni studiosi, il digitale è diventata una **pratica aumentativa e non sostitutiva**.

Aumentativa vuol dire che accanto alla didattica in presenza l'insegnante può aumentare la possibilità di fornire spunti agli alunni. Si possono dare più fonti, materiale personalizzabile, materiale facilitato o reso complesso a seconda delle esigenze di ogni singolo alunno. In pratica si può personalizzare e differenziare di più.

Il digitale ha apportato tanti cambiamenti positivi e si spera che questi standard di arricchimento dell'offerta formativa possano rimanere.

Però, occorre garantire maggiore possibilità di accesso al digitale, ma oltre agli strumenti bisogna dare più scuola, perché la dispersione si combatte stando a scuola, non stando a casa con un computer, anche se tecnologicamente prestante.

Per contrastare realmente questo fenomeno della dispersione è necessario vivere pienamente la scuola, stando con i docenti, con i propri compagni di scuola, facendo cose significative per la propria vita, è così che si recupera il senso dell'imparare per la vita e non solo per l'interrogazione.

Questo ci deve portare a **ripensare la didattica in chiave asincrona**, questo vuol dire che il docente deve attivarsi per fornire ai propri alunni materiale, problemi, situazioni, progetti da fare. È importante, inoltre, che ci sia una promozione del **lavoro di squadra** per svolgere queste attività, imparando a lavorare in team con i propri compagni, ad esempio in un gruppo di tre persone, a condividere e a confrontarsi, costruire delle cordate tra alunni, mettersi assieme. Legarsi, metaforicamente, in un piccolo gruppo di lavoro in modo da condividere una forte *responsabilità operativa* nel fare una cosa, ma anche amicale, che sia di *supporto, di empatia, di reciproca vicinanza* in qualunque condizione, e questo sia che si lavori in presenza che a distanza.

Essere attivi in asincrono vuol dire avere la possibilità di incontrarsi in qualsiasi momento per poter svolgere un lavoro insieme sulla base del materiale che gli insegnanti hanno predisposto.

Gli alunni assumono un ruolo più attivo, diventano i **protagonisti** dell'attività educativa e si amplifica la possibilità comunicativa in un dialogo sia orizzontale tra pari, gli alunni, che in verticale con i docenti.

Riassumendo, secondo **Ianes**, pensare al digitale, asincrono, con l'impostazione della lezione frontale, modalità sincrona, è un disastro e lo sanno bene i nostri studenti che non sopportano di stare ore e ore a sentirsi le prediche di un professore che le fa peggio che non in presenza.

Ricorrere al digitale fornisce la possibilità di raggiungere rapidamente tutti gli alunni, si può caricare tutto il materiale che vogliamo, ad esempio video, commenti, grafici, tutorial ecc, e gli studenti della classe in quel reciso istante hanno a disposizione il materiale potendolo consultare quando vogliono. Questo permette, soprattutto, di **personalizzare** la fase di input.

Inoltre, a differenza della lezione in presenza dove si spiega una volta e basta, il materiale digitale è fruibile continuamente, si possono riascoltare i video delle spiegazioni, consultare e manipolare documenti e testi. È questa **l'aumentazione** offerta dal digitale.

È ovvio che questa modalità crea un *carico maggiore per il docente*, bisogna costruire una **didattica attiva, più costruttivista, più creativa e libera**. È evidente la differenza con la lezione frontale, dove si spiega e poi si interroga gli alunni. Si può sperimentare la pedagogia dell'inclusione dividendo gli alunni in cordate di tre o quattro studenti ognuno.

Questi gruppi produrranno materiali da supervisionare nelle varie fasi di realizzazione. È un lavoro interessante, molto arricchente ed efficace, ma molto più impegnativo.

Quindi, non c'è dubbio che fare lezione in modalità Flipped è molto più impegnativo per il docente rispetto a una lezione frontale.

Però, questa modalità offre all'alunno la possibilità di essere più **attivo** e di seguire le attività **in una logica più inclusiva**, perché se lo studente vuole capire meglio o vuole approfondire un argomento, ha il materiale prima, non deve rincorrere dopo. L'alunno ha la possibilità di anticipare le attività. È tutta un'altra cosa quando l'insegnante fa lezione e gli studenti hanno già letto qualcosa o visto un video in merito alla lezione che si sta per affrontare. È un dialogo più interessante e utile perché gli alunni sono già dentro l'argomento, sanno già di cosa parlerà l'insegnante.

Questa pandemia ci consegna un "anno zero" per la scuola ed è venuto il momento di avviare una riflessione seria e ripensare profondamente la scuola.

Infatti, dobbiamo recuperare il protagonismo degli studenti, autenticità delle situazioni di apprendimento, trans-professionalità e trans-disciplinarietà.

Edgar **Morin** affermava che è la scuola che separa i saperi nelle varie discipline, invece, la vita reale li mette insieme. Nella vita reale affronti le cose con una molteplicità di saperi, la distinzione che facciamo a scuola è artificiosa.

Dobbiamo considerare un cardine dell'apprendimento, cioè **l'autenticità** della situazione problematica che si affronta (**apprendimento significativo, autentico**). In questo modo l'alunno è più coinvolto. Gli adolescenti, i preadolescenti, si coinvolgono molto quando un problema è autentico, pensiamo alla tematica della sostenibilità ambientale e a quanto ha coinvolto gli studenti su un tema autentico e reale. Su quella autenticità si può costruire un sapere che non è più legato alla singola materia, ad esempio italiano, matematica, scienze o biologia, ma è un costruire insieme un tentativo di soluzione del problema. Vedere migliaia di studenti interessarsi a questi temi e manifestare con gioia, consapevoli di fare qualcosa di **significativo** per la salvezza del pianeta, è stato molto bello, chissà quanti avrebbero trovato lo stesso entusiasmo all'interno di un'aula durante una spiegazione classica sugli stessi temi.

Ripensare la scuola e la didattica per portare a compimento la parabola dei talenti e la Costituzione, perché la funzione pilota della scuola è educare istruendo, innescando il processo dell'inclusione.

Infatti, stiamo sprecando un sacco di intelligenze e talenti a fare delle cose che, purtroppo, in molti casi sono poco significative.

Da qualche anno Ianes parla di "**Univers-quità**", neologismo per passare dall'inclusione all'universalità nella didattica. In particolare propone di passare ad un nuovo paradigma basato su una **didattica universale ed equa**. Questo nuovo approccio evangelico e costituzionale richiede una progettazione per la quale è fondamentale il lavoro di squadra tra docenti.

Questo **nuovo paradigma e neologismo**, "Univers-quità", è la fusione di due parole che sono **universalità ed equità**, che sono le due gambe sui cui dovrebbe camminare la nostra scuola lungo il processo dell'inclusione.

È la nostra costituzione che ci dice che la scuola dovrebbe essere **universale**, una scuola per tutti, che dovrebbe occuparsi di evolvere il **massimo potenziale** di tutti rimuovendo gli ostacoli.

Il principio di **universalità** si basa sulla possibilità di *creare delle occasioni formative*, una *didattica, che vada bene per tutti, nessuno escluso*, sia per l'alunno che ha un grandissimo potenziale che per l'alunno affetto da grave disabilità, che a volte può partecipare solo ad alcune attività in maniera molto ridotta (*parabola dei talenti*). Abbiamo una gamma infinita delle differenze e per questo motivo dobbiamo offrire molte e diverse opportunità di apprendimento, soprattutto in considerazione delle diverse competenze che caratterizzano ogni alunno. Se avessimo una didattica veramente universale non avremmo bisogno di fare il piano educativo per uno o un piano didattico personalizzato per un altro, che sono poi delle toppe al fatto che la didattica standard non è adatta per loro e quindi dobbiamo rattoppare.

Dall'altro lato c'è il principio di **equità** che ci dice che non possiamo fare parti uguali per ogni studente, ma dobbiamo fare delle differenziazioni per compensare le differenze che, se lasciate così, rappresenterebbero delle disuguaglianze e violeremmo il principio di giustizia (don Milani). Se non interveniamo con equità sulle differenze non facciamo altro che *legittimare e mantenere quelle disuguaglianze* che possono essere di tipo familiare, sociale od economico che invece la scuola dovrebbe superare per equare rispetto alle differenze di partenza. Questi due concetti, quello dell'universalità e quello dell'equità, rappresentano il "come" e il "perché" dell'evoluzione che dovrebbe assumere il nostro sistema scolastico, andando oltre il "cosa", scoprendo la parte sommersa dell'iceberg.

Avessimo una scuola potentemente universale e potentemente equa non avremmo più necessità di parlare di integrazione e inclusione. Avremmo un contesto di apprendimento che va bene per tutti, accoglie tutti e risponde in maniera adeguata alle varie esigenze potendo scegliere il percorso migliore per ognuno di noi.

Però, abbiamo bisogno di una scuola, di ogni singola scuola supportata in modo autentico dal potere politico (nazionale, regionale o locale) per realizzare in modo veloce una efficace ed efficiente struttura tecnologica e rete internet, perché non basta fornire fondi.

L'educazione digitale come antidoto alle insidie della rete: il Safer Internet day 2021

"C'è una singola luce scientifica, e dovunque si accenda significa accenderla ovunque", lo scriveva Isaac **Asimov**; pertanto, la scintilla della **cultura** – e della corretta informazione, soprattutto in Rete – può convogliare quella luce verso una strada maestra da seguire, così da illuminarla e renderla utile per tutti.

Il 9 febbraio, sull'intero territorio nazionale, si celebra il **Safer Internet Day 2021**, cioè la Giornata mondiale riservata all'utilizzo corretto e oculato della Rete, che gli ultimi dodici mesi pandemici hanno sensibilmente intensificato.

Il Ministero ha previsto tutta una serie di iniziative, a loro volta coadiuvate da altre azioni divulgative gestite dai singoli Uffici Scolastici Regionali nei giorni precedenti e immediatamente successivi, concentrate in seminari, webinar, *education workshop*, dirette *youtube* e vari laboratori tematici *online*, con l'ausilio di esperti formatori provenienti da tutto lo Stivale; senza dimenticare le esperienze legate alle *Safer Internet*

Stories, riassumibili in esercizi di letto-scrittura eseguiti dagli studenti sullo stimolo dei propri insegnanti.

La Giornata mondiale per la sicurezza interattiva, patrocinata dalla Commissione Europea e coordinata tramite il portale **generazioniconnesse.it**, potrà contare su partner di spicco, dall’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza al MIBACT, dalla Polizia di Stato a diversi Atenei, Agenzie, Cooperative sociali e Associazioni umanitarie.

Quest’anno, senza dubbio, l’evento assume un’importanza strategica e imprescindibile: i vari e protratti *lockdown*, i distanziamenti o le numerose interruzioni della didattica in presenza compensate dalla DaD prima e dalla DDI poi, hanno aumentato considerevolmente l’utilizzo della Rete e, di conseguenza, la frequenza d’esposizione alle insidie che si celano nei meandri del web.

Forse ci attendevamo, erroneamente, che la pandemia riequilibrasse alcuni aspetti del nostro frenetico rapporto con le TIC e ci portasse a riflettere in maniera più approfondita sul lato oscuro della Rete; abbiamo scoperto, invece, che tale processo, orientato verso un apprezzabile progresso sociale – e prima di tutto comunicativo – è lungi dal potersi definire compiuto (A. Cartotto – D. Scarampi, 2020).

Di fatto abbiamo preso coscienza che le competenze nell’uso consapevole e ragionato degli strumenti digitali risultano essere ben lontane dalle aspettative: una consistente porzione di cittadinanza, di ogni età, si è dovuta (e si deve) suo malgrado misurare con un grado di educazione digitale manifestamente inadeguato.

Del resto il Web, proprio in ragione della sua impostazione ecumenica e partecipativa (anche in assenza di specifiche competenze), presta il fianco con straordinaria facilità alla diffusione di contenuti fallaci e ingannevoli, che vengono spesso recepiti come affidabili da un pubblico molto vasto, non necessariamente sprovveduto o poco scolarizzato, e poi vengono rilanciati in modo capillare (A. Cartotto/D. Scarampi, 2017).

Ora, la nostra società – da tempo definita *della conoscenza* – necessita di individui in grado di vivere consapevolmente in contesti sociali sempre più complessi e mutevoli, attraverso la capacità di cogliere il significato delle cose all’interno dei grandi flussi d’informazione, per poi comprendere, valutare e soprattutto discriminare.

Ne consegue che l’attitudine a decodificare informazioni con discernimento e senso critico rappresenta la base irrinunciabile della cittadinanza attiva, indispensabile per districarsi in una società in continua evoluzione.

L’accesso a Internet è ormai divenuto sinonimo di accesso alla conoscenza e a tutti i saperi, come se un *click* potesse essere il *passe-partout* per entrare in ogni campo e in ogni disciplina, eludendo complessi studi ed esperienze sovente indispensabili per maturare adeguate competenze: sviluppare una cultura digitale ne rappresenta pertanto il principale antidoto.

Oltretutto, il nodo dell’alfabetizzazione digitale – ossia della capacità di utilizzare la Rete e di lavorarci – è una questione che va approfondita e risolta, poiché rappresenta un passaggio cruciale nella crescita economica e produttiva del Paese.

Il sistema Paese, infatti, necessita di competenze adeguate a cogliere la sfida della nuova economia basata sull’innovazione tecnologica e sull’utilizzo della rete, allo scopo di

riqualificare professionalmente i lavoratori ed essere competitivi nel contesto globale (L. Maci, 2019).

Comunque sia, **educare** a un uso **consapevole** dei nuovi media, allo sviluppo del pensiero critico e delle capacità analitiche, sono traguardi prioritari, in ragione del fatto che la Rete consente **relazioni**, **emozioni** e **scambi** di informazioni senza precedenti, con tutte le insidie che tale esposizione può procurare.

Il mondo virtuale è una straordinaria opportunità, ma nel grande oceano interattivo occorre navigare con la *consapevolezza* necessaria, esercitando la propria *cittadinanza* con maturità, utilizzando seriamente gli strumenti a disposizione e rispettando le norme comportamentali adeguate al vivere civile.

Internet, insomma, ha un enorme potere **aggregativo** e rappresenta una luminosa opportunità di informazione e di conoscenza, ma l'utilizzo dello spazio *online* deve essere sempre **razionale e consapevole**, attraverso l'educazione digitale per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo.

A cura del dirigente
F.Q.